

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilitacio
cantù**

direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
esposizione permanente
facilitazioni di pagamento

Cattolici democratici

Se torniamo per un momento a una distanza di vent'anni sul dibattito tenuto a Palermo sul tema «Ruolo e responsabilità del cattolico democratico nella realtà d'oggi», non è certo per celebrare con spirito trionfalistico, oltretutto eccessivo e fuori di luogo, il successo della manifestazione, ma piuttosto per riflettere su di essa e sul significato che da essa può trarsi.

Ci torniamo, cioè, per tentare un approfondimento non tanto sul tema del dibattito quanto su quella che ci è parsa la sua caratteristica costante e cioè il permanere all'interno del movimento politico dei cattolici di due anime, di due modi diversi di intendere i rapporti fra cattolicesimo e politica. Occorre compiere uno sforzo di identificazione culturale e di individuazione storica di queste due anime che possiamo anche, e solo per comodità, definire dei «cattolici cattolici» e dei «cattolici politici» che si occupano di politica, senza per questo volere semplicemente fare intendere una preferenza collegata all'ordine delle parole e che pur tuttavia, in qualche modo, costituisce il dato di fondo di queste due esperienze.

Cominciamo dai secondi: si tratta in sostanza di coloro i quali, trenta anni fa, all'interno del partito ed in contrasto con De Gasperi, tentavano di portare avanti un'alternativa politica totale di stampo neomistoico o più semplicemente maritainiano, sotto la guida di Giuseppe Dossetti.

Si trattava, per Dossetti, nella lotta (allora sì) muro contro muro non solo con il PCI ma con il PSI ferreamente e stalinianamente alleato dei comunisti, di porre in essere una proposta politica interamente cattolica. Una proposta originale nella quale la prospettiva di un moscoviteo DC (poi nella evoluzione storica successiva considerato sempre in funzione di ripiego, nella misura in cui De Gasperi esaltò e portò avanti la sua politica delle «alleanze possibili») era vista non come subalterna, ma invece come valida e forse unica soluzione alternativa per la realizzazione di un'Italia diversa. Ma questo disegno, pur nobile ed apprezzabile, non teneva conto di un dato fondamentale dell'esperienza italiana e cioè del «cattolicesimo di facciata» della maggioranza del popolo italiano.

I voti che erano confluiti sulla DC il 18 aprile 1948, ben lungi dall'essere voti cattolici (e lo stiamo verificando tristemente in questi anni, in questi mesi) erano voti moderati che identificavano nella nuova immagine della Chiesa, uscita a braccetto dagli antifascisti dall'esperienza della dittatura e della guerra, il balsamo dei loro interessi per una Italia che cambiasse solo entro certi ristretti limiti oltre i quali quegli interessi sarebbero stati lesi. E questo avvenne di fatto: ma occorre ricordare che le decisioni in materia economica di cui la DC dovette farsi carico per la difesa di un sistema che non condivideva e che anzi storicamente aveva attaccato nascondendo proprio in polemica con esso (si ricordi il programma di Sturzo e dei popolari sorti in funzione antifascista, anticentratrice, veramente riformista), furono decisioni «dottrine», adottate in un vero e proprio stato di necessità, dettato dalle condizioni dell'Italia venuta fuori dalla guerra in una situazione economico-sociale che molti, oggi, tendono a dimenticare.

Poste queste premesse, non si può non condividere la scelta di De Gasperi, cioè del leader ideale del gruppo opposto che abbiamo chiamato dei «cattolici cattolici», di coloro i quali, cioè, si fanno carico coraggiosamente come un servizio (si veda la corrispondenza degli avversari politici con lo stesso De Gasperi, ora ripubblicata da Maria Romana De Gasperi per Morcelliana, nella quale molti di questi non possono fare a meno di ricordare l'eccezionale sacrificio di De Gasperi sul piano fisico ed umano, per portare avanti la sua immensa opera politica di ricostruzione). E nel frattempo, è utile vedere come questo dialogo fra De Gasperi e Dossetti che pure si sviluppava con un tono ed un rispetto autenticamente cristiano di cui oggi si va perdendo lo stampo, fosse caratterizzato, però, da una vera e propria incomprensione, peraltro dichiarata, fra due grandi anime. Un dialogo che non trovò mai

un punto d'incontro operativo e concreto nonostante le molte profferte del Presidente del Consiglio, proprio per questa misura di massimalismo che si trovava nelle posizioni dossettiane, poi diluitesi nel tempo nei tardi epigoni del fanfanismo, sotto la guida dell'unico componente del gruppo di «Cronache Sociali» che saltò il fosso e passò armi e bagagli fra i «cattolici cattolici». Ma il suo passaggio che possiamo fare coincidere grosso modo con la fine della presenza dei due leaders, segnò una nuova fase nella storia del partito di cui, ancora, paghiamo le conseguenze.

Certo è però che con la presenza polemica di De Gasperi e di Dossetti coincide il miglior periodo della DC che trovò, forse inconsapevolmente, nell'equilibrio fra l'azione disperata del pungolo dossettiano, la sua più vera realizzazione. Fermo restando, però, che il rifiuto di Dossetti dal 1951 in poi di continuare l'azione politica e la sua contemporanea vocazione sacerdotale sono sì il segno del suo realizzarsi, ma, al contempo, del velleitarismo (absit iniuria verbis) sul piano strettamente politico di quelle posizioni. Posizioni che oggi ritroviamo puntualmente in questi «cattolici che si occupano di politica» e che al dibattito dell'altra sera sono state presenti, così come le abbiamo sentite in cento altre occasioni di incontri fra cattolici: che cosa, però, è intervenuto a far cambiare queste posizioni rispetto al passato ed a renderle oggi pericolose? Il fatto che questi cattolici credono di poter fare a meno della DC per un'azione politica nello Stato. Il velleitarismo non è poi rifiuto ma sì, in ogni scelta e scelta, per di più, di quelli che trent'anni fa erano considerati i nemici di Cristo. Ma, a ben vedere, c'è un perché in tutto questo e non saremo certo noi a negarlo. E il perché è collegato alle degenerazioni del potere democristiano iniziato — e qui l'esperienza storica può continuare — proprio con l'inizio della gestione fanfaniana del partito, caratterizzata dall'intuizione giusta di una DC grande partito moderno di massa, ma poi inaridita nell'individuazione come zona di supporto dell'area delle partecipazioni statali e nei molti cedimenti al potere fine a se stesso, nella creazione della figura del funzionario di partito che tagliò corto a tutte le formazioni ideologiche cattoliche e segnò la fine del colateralismo, sostituendolo con il professionismo della politica.

E' evidente, quindi, che le degenerazioni di quell'atteggiamento, poi per comodo chiamato integralista, sono proprio la causa di questo nuovo allontanamento, seguito certo storicamente alle esperienze ecclesiali del Concilio, del papato giovanneo, in un quadro internazionale profondamente mutato, in un moto circolare di causa ed effetto che tende a non concludersi mai.

Tutte esperienze che hanno ridato fiato a questa impostazione vecchia di trent'anni che oggi ritrova nuova linfa contro quell'altra «no» più concreta e costruttiva, di cui pure l'altra sera si sono sentiti gli echi nelle posizioni di Mattarella e di altri, di coloro i quali, cioè, non vedono altra prospettiva al di fuori di quella «no» partito per una lotta nel campo politico, riaffermando allo stesso tempo la necessità di condurre, sempre all'interno del partito, una battaglia sia pure in minoranza, volta a recuperare per intero la sintesi fra ragioni ideali e concretezza politica.

Ma oggi le cose sono assai più difficili e complicate che nel passato e quando anche noi riusciamo a rifare questo coagolo fra mondo cattolico (da rifondare, quello sì, per intero come ha

scritto Padre Sorge, sulla «Civiltà Cattolica») non riusciremo certamente a recuperare per intero le posizioni perdute dalla DC. Occorre, infatti, guardarsi intorno e vedere come quelle posizioni sono state erose nel tempo nel quadro di un'Italia evoluta e progredita proprio ad opera della DC, punta dall'elettorato (e il paragone non sembra strano) quasi come Churchill fu punto dagli inglesi con la vittoria elettorale dei laburisti alla fine della seconda guerra mondiale. La gratitudine è una categoria che in politica non ha alcun significato. L'Italia è cambiata e cambiando ha voltato le spalle alla DC, in ciò aiutata dalla presenza al suo interno di un PCI che rappresenta il 30 per cento degli italiani e che non può essere né ignorato né dimenticato. Come non si può dimenticare che esso rappresenta nel movimento operaio internazionale una esperienza unica,

anche se non verificata, nel corso del marxismo-leninismo, mentre all'interno del paese persegue un serrato discorso politico fatto di proposte che, anche se strutturali, costringono gli altri a ripensarle e in larga misura ad accettarle almeno come oggetto di discussione (si pensi, ad esempio, ai temi economici del momento: piano a medio termine, riconversione industriale; si tratta sempre di temi di estrazione comunista, comunque accolti nel dibattito fra le forze politiche, anche se non è questa la sede per esaminare le ragioni di questo atteggiamento). Ciononostante non tutto è perduto e non bisogna né lasciarsi prendere da eccessivo sconforto né lasciarsi tentare dagli atteggiamenti di moralistica ripulsa dei neo-integralisti, sorretti da quel severo spirito di servizio

S. B.
(segue a pag. 4)

Le elezioni amministrative confermano la validità della linea della D. C.

Il limitato numero di comuni e di cittadini che sono stati impegnati nella recente tornata di elezioni amministrative — che hanno interessato 151 comuni e circa trecentomila elettori — non consente di considerare i loro risultati come un test politico di particolare valore rappresentativo del comportamento e delle tendenze dell'elettorato.

Pur avendo presente questo limite, e l'altro costituito dalla diversa condizione geografica e socio-demografica dei comuni nei quali si è votato, si può vedere in essi una sostanziale conferma della linea impressa alla Democrazia Cristiana dall'on. Zaccagnini.

Al Consiglio Nazionale D. C.

Zaccagnini indica gli indirizzi per il rinnovamento del partito

Con la relazione dell'on. Zaccagnini si sono iniziati i lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana che praticamente danno l'avvio alla fase congressuale del Partito dalla quale dovrebbe rinascere una linea politica fedele ai valori cristiani ed all'ispirazione di Sturzo e De Gasperi, in grado, cioè, di costituire il principale portatore di quel pluralismo, di quelle istanze di progresso sociale che oggi, invece, sono state fatte proprie dalla sinistra in genere e dal Partito comunista in particolare.

E' partendo da queste concezioni di base che la Democrazia Cristiana, ha detto il Segretario del Partito, deve individuare le proprie linee tematiche e strategiche per una più incisiva presenza nel Paese e per il necessario confronto con le forze sociali e con gli altri partiti dello schieramento politico.

In questa prospettiva, ha proseguito Zaccagnini, una D.C. riformata, progressista ed aperta alle istanze autenticamente popolari, non può non porsi l'obiettivo della ripresa di un qualificato dialogo con il Partito Socialista e con gli altri Partiti di democrazia laica e non può non sviluppare un serrato confronto con quello comunista.

Un dialogo, ha aggiunto, che deve essere chiaro e non acritico, scevro dalle contraddizioni che si avvertono tra il comportamento che i socialisti assumono a livello nazionale e quello che manifestano a livello locale e che non può essere condizionato dalla pretesa di inserire ad ogni costo il PCI nella maggioranza.

Se è vero, infatti, che il rapporto con tale Partito non può essere impostato sulla base delle sole pregiudiziali ideologiche — perché una DC rinnovata più che alle pregiudiziali ideologiche deve badare «al merito delle questioni» ed alle «determinazioni da prendere per risolverle» — esso tuttavia parte dalla riconferma del «no» al

compromesso storico. La DC, in sostanza, pur nella riproposizione delle «diversità» tra i 2 partiti, ritiene si debba sviluppare un confronto «sui contenuti» che non escluda «possano emergere, accartato alle divergenze, dei punti di convergenza».

Non si tratta — ha detto ancora Zaccagnini — di fughe in avanti o di aperture perché una impostazione del genere non cambia i ruoli dei due partiti «nel senso che dove il PCI è al governo, come in certe giunte locali, la DC si colloca all'opposizione e laddove la DC è al governo, come avviene al livello nazionale, è il PCI a rimanere all'opposizione».

Si tratta, piuttosto di tenere conto della realtà dei fatti e di prendere atto che la DC deve rivedere la sua posizione in relazione al «cambiamento del paesaggio» che non consente di

«indugiare a collocarsi in vecchi scenari».

«Bisogna cogliere il senso storico delle vicende — ha continuato il Segretario del Partito — e rendersi conto dei grandi pericoli che comportano gli stati di vuoto tra vecchi e nuovi equilibri. Non facciamo, dunque, nessuna rincorsa a sinistra, ma prendiamo atto con realismo e lucidità che non sembra sia possibile una diversa lettura od interpretazione».

Ne consegue il preciso impegno per il Partito «non solo di ristabilire una unità di gestione recuperando l'apporto di tutte le componenti del Partito, ma di qualificare politicamente questo rinnovamento».

E' questo, appunto, l'impegnativo ruolo che tutte le strutture del Partito dovranno svolgere nei prossimi mesi per la

(segue a pag. 4)

La Spagna ad una svolta



Con la morte di Franco e la salita al trono di Juan Carlos di Borbone si chiude per la Spagna un ciclo storico con tutti i suoi errori e se ne apre un altro ricco di incognite e di speranze. Il nuovo giovane Re nell'atteso discorso pronunciato al momento del giuramento ha dimostrato grande moderazione ed abilità e nello stesso tempo grande coraggio per alcune enunciazioni sfumate di pluralismo e giustizia sociale. La storia lo attenderà al traguardo dei fatti. E con lui tutti i responsabili di destra e di sinistra.

L'Assemblea regionale approva il programma di fine legislatura

Rientrata la riserva socialista, l'Assemblea Regionale ha approvato il «programma di fine legislatura» che era stato illustrato la settimana scorsa dal Presidente della Regione.

Come era prevedibile, più che nell'articolazione delle linee programmatiche, delle quali soltanto la destra liberale e missina ha cercato di contestare la validità, gli interventi si sono incentrati sul momento politico rappresentato dall'accordo tra la maggioranza ed il Partito comunista e sulla diversa collocazione delle forze politiche alla quale essa avrebbe potuto dar luogo, suscitando ancora qualche spunto di frizione tra le forze del quadripartito.

I socialisti, infatti, hanno insistito nel chiedere che l'accordo fra i cinque partiti fosse considerato un fatto politico del quale si dovevano trarre tutte le implicazioni. Lo hanno detto nei loro interventi il segretario regionale del PSI on. Capria ed il capo del gruppo all'ARS on. Pellegrino, aggiungendo tuttavia che non si tratta di determinare una nuova maggioranza di programma, ma di far nascere una nuova area di consenso programmatico per corrispondere tutte le forze che hanno sottoscritto il programma.

Non si può, però, distinguere una maggioranza di governo da una maggioranza di programma, hanno osservato i democristiani per i quali sono intervenuti il segretario regionale on. Nicoletti, il capo del gruppo on. Sardo e l'on. Ordile, perché il programma resta e deve restare inteso al governo che lo presenta. Né l'accordo può significare un travalicamento dell'assetto della maggioranza perché una tale situazione si potrebbe ipotizzare solo se dal confronto si fosse passati a delle intese politiche e non esclusivamente programmatiche.

Piuttosto, hanno aggiunto, il valore ed il significato dell'intesa vanno visti nell'aver consacrato una disponibilità del PCI a concorrere ad uno sforzo decisamente autonomistico rispondente ai problemi ed alle esigenze della Sicilia.

Anche i socialdemocratici ed i repubblicani hanno ribadito la validità dell'accordo del quale hanno sottolineato la grande portata innovatrice per la vita della Regione. Esso va però considerato un mezzo operativo per la migliore realizzazione di una serie di impegni in questo scorcio di legislatura nel rispetto dei ruoli propri della maggioranza e dell'opposizione, hanno detto il vice segretario regionale del PSDI on. Mazza e l'on. Galatioto. E gli on. J. Natoli e Cardillo del PRI hanno osservato che la vera questione non sta nel sancire in un documento la fine della maggioranza di centro sinistra, ma di far fronte alla grave crisi economica partendo dai dati reali della situazione.

Dal canto loro i comunisti, pur se non vedono nell'accordo quella svolta profonda richiesta dalla gravità della situazione, lo sostengono in quanto costituisce un significativo passo in avanti sulla strada percorsa dal movimento popolare. Il Partito comunista, ha detto il capo gruppo on. De Pasquale, non entra a far parte né del governo né della maggioranza, non è responsabile della gestione e della realizzazione del programma, ne avverte però il senso politico di

guida comune per un'azione di governo dinamica ed aperta al contributo di tutta la società del lavoro, delle forze della cultura.

L'Assemblea ha quindi votato un ordine del giorno, presentato dai partiti firmatari dell'accordo, con il quale sono stati approvati i «contenuti programmatici» esposti dal Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni, derivanti da un accordo concluso dai cinque partiti «dalle reciproche posizioni di maggioranza e di opposizione e dalla colloca-

zione di ciascuna forza politica». Sottolineando che «nell'attuale fase storica della vita regionale è necessario impegnare il più ampio consenso del popolo siciliano sui valori della Costituzione repubblicana, dell'autonomia e dell'antifascismo, il documento rileva che il programma «contiene scelte adeguate per una lotta immediata contro le conseguenze della crisi e della recessione economica e per una strategia meridionalistica nel quadro delle grandi decisioni nazionali».

(segue a pag. 4)

Linee di fondo della politica D. C. per l'economia

Produttività, occupazione, espansione delle aree deboli

Nello sforzo di enucleare alcune idee-guida di una «politica economica per lo sviluppo», dirigenti di partito e ministri, sindacalisti ed economisti, rappresentanti delle categorie economiche e delle regioni, hanno affrontato un serrato dibattito su invito dell'Ufficio della Direzione DC per il programma economico.

Il fine ultimo dell'incontro è stato precisato dal segretario del Partito, on. Zaccagnini, il quale ha detto che l'iniziativa della D. C. «tende a stabilire un costruttivo rapporto fra il più grande partito democratico italiano, che ha perciò la maggiore responsabilità nella gestione della vita politica della nazione, e gli operatori economici, i sindacalisti, gli uomini della cultura per guidare il Paese fuori delle crisi che lo travalgiano».

Questa collaborazione, ha aggiunto, deve articolarsi in un rapporto che, nel rispetto dei diversi ruoli, confermi il primato delle scelte politiche come condizione indispensabile per rendere l'azione del governo e il comportamento delle forze della società coerenti con il raggiungimento degli obiettivi di ripresa e di sviluppo.

Il Paese, ha proseguito Zaccagnini, si trova di fronte a problemi che attengono soprattutto ai livelli di produzione e di occupazione; la risposta sta in un maggior volume di risorse da destinare ad investimenti qualificati capaci di ridare slancio e competitività al nostro apparato produttivo. Ma questa strada non può essere percorsa solo dal governo; richiede infatti un coordinamento di volontà e di comportamenti conformi da parte di tutte le forze imprendito-

riali e sindacali. Un quadro di politica economica che favorisca i consumi sociali è la condizione per la ristrutturazione industriale e nel contempo la condizione per richiamare imprenditori e sindacati ad un comportamento responsabile.

«Quando parliamo della crisi — ha concluso il segretario del Partito — non dobbiamo mai dimenticare che non siamo in presenza di questioni astratte, ma di questioni che toccano direttamente la vita di milioni di cittadini delle cui sofferenze, delle cui speranze, delle cui aspirazioni, dobbiamo farci carico».

A sua volta il dirigente dell'ufficio del programma economico, on. Vittorino Colombo ha indicato gli obiettivi che la DC attribuisce ad un incontro tanto qualificato. «Non si tratta — ha detto — di esaminare i singoli provvedimenti proposti dal governo, ma di verificare alcune linee di fondo della politica economica, in vista di quella più generale verifica della linea del Partito che avrà come sedi il consiglio nazionale ed il congresso».

In quest'ottica i problemi impellenti ai quali si deve dare una risposta sono stati indicati dal prof. Giancarlo Mazzocchi nella sua relazione livello dell'attività produttiva e dell'occupazione, composizione e struttura delle aree più deboli del Paese.

Le prospettive per affrontarli e risolverli stanno, secondo il relatore, nell'elevazione del tasso di investimento lordo, ormai caduto a livelli impossibili a causa di politiche di contenimento della domanda aggregate, e su di un aumento del tasso di risparmio.

(segue da pag. 4)

AD ALCAMO: In una conferenza dell'on. Pier Santi Mattarella

Il ruolo degli Enti Locali nell'attuazione del piano regionale di interventi

Sabato ventidue novembre si è svolto nella sala convegni della Cassa «Don Rizzo» di Alcamo una conferenza dell'on. Pier Santi Mattarella, assessore regionale al bilancio, sul tema: «Il ruolo degli enti locali nell'attuazione del piano regionale di interventi». L'intervento dell'on. assessore è stato ricco di contenuto e valido nella sostanza.

Il relatore si è soffermato sul ruolo degli enti locali nella concezione di don Luigi Sturzo. Sturzo già nel 1921 proponeva una completa autonomia ai comuni con l'abolizione degli enti ingenerati, a suo avviso, paralizzanti di ogni iniziativa. L'on. Mattarella a dimostrazione della validità della tesi del Leader popolare si è soffermato sul ruolo poco valido delle province nella realtà contemporanea. Nei rapporti tra regione e comune l'Assessore al Bilancio ha affermato che «una grossa fetta di potere

deve essere trasferita al comune. Non delega, ma trasferimento». All'incontro dibattito è intervenuto il dr. Vincenzo Scuto, consigliere del Comune di Alcamo, il quale si è soffermato sull'ingeneranza della GPC che, a suo parere, blocca ogni libera iniziativa del Consiglio Comunale.

La dott.ssa Terranova, funzionario della Regione Siciliana, nel suo intervento ha sottolineato il preciso rapporto regione-comune. Il dott. Mommo Giuliana, dirigente DC, ha ricordato ai convenuti l'importanza della legge regionale che concede ai comuni maggiore autonomia in un momento delicato come questo che stiamo attraversando.

Intervento del sig. Lucchese ha riscontrato fra il pubblico ascoltatore punti di incontro e di riflessione.

Il prof. Salvatore Bambina, assessore provinciale alla PI della Provincia di Trapani, si è soffer-

mato sul ruolo storico dei comuni dal medioevo ad oggi.

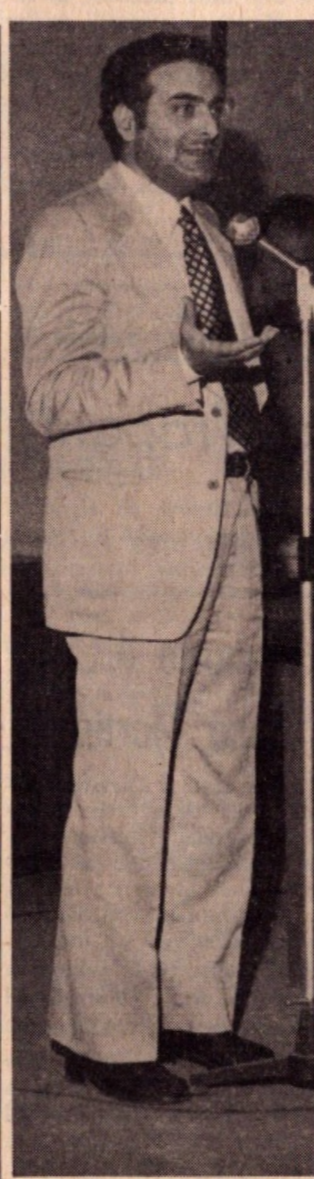
E' intervenuto al dibattito l'on. Mimmo Cangialosi, presidente della prima commissione legislativa alla Regione Siciliana. Il presidente Cangialosi si è considerato soddisfatto dell'iniziativa ASAEI «nel momento in cui le forze politiche dovrebbero più spesso confrontarsi con gli amministratori degli enti locali, i quali costituiscono la prima frontiera nell'amministrazione della cosa pubblica».

Il dott. Salvatore Migliore, presidente dell'ASAEI, ha regolato il dibattito e nel suo intervento ha ricordato ai presenti l'importanza dell'avvenimento.

Indi ha preso la parola l'on. Pier Santi Mattarella per replicare e concludere. L'illustratore avviandosi alla conclusione ha aggiunto: «Il momento che attraversiamo è critico, ma nessuno è autorizzato a specularci al solo scopo di infondere panico e disperazione negli animi. Ogni ostacolo sarà superato con spirito di democrazia e di libertà».

Erano presenti all'avvenimento: il sindaco del Comune di Alcamo, ins. Vito Filippi; l'on. Vincenzo Occhipinti; il dott. Francesco Paolo Lucchese, presidente della «Cassa don Rizzo»; il dott. Gerolamo Benenati, ex commissario comunale della DC; il sindaco di Marsala; il dr. Rino La Placa, giornalista, presidente della Casa del Sole di Palermo; il pittore Pietro Spica e numerose altre personalità politiche e della cultura delle quali si sfuggono i nomi.

DAMIANO BONVENTRE



L'Assessore al Bilancio Pier Santi Mattarella durante il suo intervento

Stagno d'Alcontres Presidente delle Casse di Risparmio CEE

L'on. prof. Ferdinando Stagno d'Alcontres, Presidente della Cassa di Risparmio V.E., è stato eletto dall'Assemblea del «gruppo delle Casse di Risparmio della Comunità Europea» Presidente di questo stesso.

L'elezione è avvenuta nel corso dell'Assemblea svoltasi a Roma venerdì scorso alla quale hanno partecipato il Ministro del Tesoro Colombo, il Governatore della Banca d'Italia Baffi e il Presidente delle Casse di Risparmio italiane prof. Giordano dell'Amore il quale, aprendo i lavori ha illustrato i progressi realizzati in questi ultimi anni.

Il Ministro Colombo ha ricordato il grande peso che le Casse hanno avuto ed hanno nel settore del credito ed ha ammonito che la ripresa economica è un processo lento, che c'è ancora

il pericolo dell'inflazione e che la situazione dell'occupazione è ancora pesante.

Stagno d'Alcontres ha messo in rilievo il ruolo delle Casse di Risparmio in questo momento, testimoniando anche dalla dimensione da esse raggiunta con 34 mila sportelli bancari, 140 miliardi di lire di depositi e un numero di conti aperti ad un cliente per ogni due abitanti.

Luci ed ombre sullo sviluppo della Sicilia

Nel contesto della questione meridionale, rilievo prevalente ha sempre avuto la nostra regione dove a mali vecchi e nuovi si sono avvicinate scelte non sempre opportune — a dire dei risultati — investimenti non sufficienti a risolvere i problemi che si sono affrontati, piani di sviluppo spesso condizionanti alla necessità di non turbare un certo equilibrio nazionale e così via.

La prossima scadenza della Cassa del Mezzogiorno ha dato l'opportunità di richiamare l'attenzione di tutti gli esponenti più qualificati, sul bilancio della attività svolta, peraltro di rito in questi casi.

Nessuno può, a questo punto, negare come i mutamenti intervenuti nella configurazione di fondo dell'economia siciliana attestino il permanere delle fondamentali condizioni di uno stato di stagnazione strutturale da un lato ed un inattuamento della sua capacità di produzione e di reddito al di qua di un processo di sviluppo produttivo.

Anche gli investimenti lordi sono in un certo periodo aumentati rispetto al fondo nazionale dell'equipaggiamento, ciò è potuto accadere per l'esiguità della spesa iniziale nell'equipaggiamento produttivo della economia isolana e per l'incidenza, in seno agli investimenti lordi, della quota destinata ad abitazioni, che in Sicilia è aumentata del doppio rispetto all'Italia.

L'esiguità del rapporto di capitali nell'economia regionale trae conferma dal rapporto tra la dimensione monetaria per occupato degli investimenti effettuati in Sicilia ed in Italia.

strutturale dell'economia isolana continuano ad incidere il basso grado di utilizzazione delle risorse naturali, la genericità professionale di gran parte della classe lavoratrice, la debolezza finanziaria degli imprenditori locali, l'incertezza generale di mercato, l'aumentata onerosità del costo del denaro.

I bilanci, giusto a questo punto che la crisi ha investito non soltanto questo o quel settore, ma questa e quella nazione, servono soltanto a spingere le considerazioni alle estreme conseguenze, in modo che le scelte successive seguano almeno binari nuovi che non ripetano gli stessi inutili sforzi a raggiungere obiettivi non bene individuati.

In termini operativi di urgenza, il continuare a sostenere regole tradizionali di politica economica potrebbe precludere per chissà quanto tempo la possibilità di ripresa.

In proposito qualcuno ha avanzato il dubbio se causa dell'accentuarsi di questo divario tra nord e sud non sia stato proprio questo continuo confronto con un sistema strutturale che di per se registra le sue anomalie e problemi. Anche l'obiettivo di raggiungere un più elevato livello di reddito potrebbe aver condizionato un piano di sviluppo dove uno dei fattori doveva restare costante termine di paragone.

Le due situazioni richiederebbero, invero, soluzioni del tutto diverse e in certi casi del tutto antitetiche; mentre la politica economica nazionale si svolge secondo linee che tengono conto più delle esigenze del nord che del sud. Vediamo così un costan-

te incremento della spesa pubblica cui non contribuiscono in via prioritaria investimenti ed altre spese per il Sud, ma spese correnti e in particolare oneri per contributi o spese di previdenza, un maggior costo dei pubblici dipendenti, sovvenzioni a servizi pubblici in deficit, tutte esigenze che, nell'economia di un'area sottosviluppata, sarebbero certamente poste alla creazione di nuovo capitale.

Ma sarebbe forse allora assurdo avanzare la proposta di considerare a se stante il sistema strutturale di questa regione, ricostruendo una matrice economica attuale, che oltre ad enumerare le proprie risorse: terra, lavoro e capitale, riguardi tutte le possibilità di impiego dei propri fattori e ricerchi tutte le possibilità di mercato più favorevoli alla stessa stregua di una grande azienda.

Fin tanto che la politica meridionalistica continua a tenere aperte porte e portoni alla speranza speculativa che le agevolazioni concesse oggi costituiscano soltanto un primo gradino per agevolazioni successive ancora più vantaggiose, non ci si può meravigliare se, invece di agire e rischiare, molti preferiscano attendere a braccia incrociate quello che andrà avverandosi. Tuttavia l'intervento a partecipazione statale dovrebbe rimanere circoscritto a campi di attività in cui l'entità dell'investimento, l'altrezza del rischio, una troppo lenta maturazione degli eventuali frutti, trattengono l'imprenditore privato dal mettere a repentaglio i propri capitali.

G.T.C.

importante convegno dei Cavalieri del Lavoro

Il Console di Trapani insignito di medaglia d'oro

Il 29 e 30 ottobre il M.L. dr. Rosario Gaggi, Console della Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia, è stato invitato a partecipare all'Assemblea Consolare della Federazione stessa ed al «Convegno Civiltà del Lavoro» aperto dal Presidente della Repubblica il quale ha consegnato le onorificenze ai 25 cav. del Lavoro, nominati il 2 giugno scorso. Un premio è stato pure consegnato ai «25 Alfieri del Lavoro» segnalati dai Provveditori agli Studi di ogni provincia. (n.r. strano che nessun siciliano abbia avuto tale conferimento!).

Al riguardo si fa appello ai singoli provveditori agli Studi d'essere solerti ed attivi nelle segnalazioni onde lasciare impremiati i nostri studenti che nulla hanno da demeritare di fronte a quelli di tutta l'Italia!

Durante tale convegno il M.L. dott. Rosario Gaggi è stato insignito di medaglia d'oro per decennale attività consolare.

Il Convegno, presieduto dall'Ex Governatore della Banca d'Italia dott. Guido Carli ha avuto un susseguirsi di interventi di economisti di fama internazionale che hanno sviscerato i problemi economici che attualmente affliggono la Nazione.

Errori gravi da parte degli uomini responsabili sono stati apertamente riconosciuti, specie

La politica della CEE e gli emigrati

L'aggravarsi della crisi dell'occupazione nei Paesi europei continua a suscitare le più vive preoccupazioni delle organizzazioni degli emigrati perché proprio questi sono i primi a subire le conseguenze più tristi con la precedenza nei licenziamenti, le restrizioni alla ricerca di un nuovo lavoro, l'accrescersi dei rientri forzati in regioni, come la Sicilia e più in generale le regioni meridionali, ove già ristagna una pesante massa di senza lavoro.

Proprio per questi motivi le stesse organizzazioni, in sintonia con quelle sindacali, avevano a suo tempo chiesto e caldeggiato un franco dibattito in sede europea sulla realtà economica e sociale della Comunità ed hanno seguito con attento interesse l'azione svolta dal Ministro del Lavoro Toros, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri europei degli affari sociali, per propiziare l'esito positivo della «conferenza economica europea», che su questi argomenti vedrà riuniti a me-

ta novembre i rappresentanti dei governi, dei sindacati, degli imprenditori e della «conferenza dei Ministri degli affari sociali» che avrà luogo in dicembre.

L'importanza che le due riunioni rivestono è evidente: esse debbono confermare la volontà dei nove governi di perseguire un'effettiva unità economica che porti al superamento della crisi e, in tempi immediati, al superamento degli squilibri territoriali e settoriali.

In questa prospettiva l'Unione nazionale delle associazioni degli immigrati ed emigrati ha espresso l'avviso che accanto alle iniziative indicate da varie parti per fronteggiare la recessione occupazionale ed incrementare i posti di lavoro (abbassamento su scala europea dell'età pensionabile, eliminazione delle prestazioni di lavoro straordinario, intensificazione delle opere e delle infrastrutture a largo impiego di mano d'opera non qualificata, incentivazione della presenza dei giovani nel settore agricolo) occorra, con premin-

za, aumentare gli sforzi per avviare a soluzione — attraverso il potenziamento ed il perfezionamento della «politica regionale» e del «fondo sociale» europeo — i problemi che emergono dalle sacche di sottosviluppo, serbatoi inesauriti di emigrati, e dalla necessità della formazione delle forze di lavoro.

Con grande interesse l'U.N.A.I.E. ha anche visto porre nel contesto dei temi della politica economica e sociale anche il «piano d'azione comunitario a favore dei migranti». A questo proposito, peraltro, non si possono non ricordare le riserve già avanzate dalle organizzazioni degli emigrati per la genericità del «piano» stesso. Sarebbe quindi auspicabile anche una risoluzione che impegni la volontà degli Stati membri alla sollecita adozione dello «Statuto europeo del lavoratore migrante», unico strumento realmente valido per una politica di reale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del mondo dell'emigrazione.

car.

Da parte di due ricercatori dell'Istituto Battelle di Ginevra (il più grande centro di ricerca nel settore economico ed industriale), è stato elaborato un progetto che ipotizza la creazione di un «Bilancio sociale» da affiancare al tradizionale bilancio economico aziendale.

L'idea nasce dalla incontestabile nuova realtà nella quale l'azienda si è trovata ad operare in questi ultimi anni, realtà che ne ha trasformato la figura tradizionale di moltiplicatore e diffusore di ricchezze per attribuirle anche, con un peso sempre crescente, un ruolo sociale.

Indiscutibilmente l'impresa ha trovato difficoltà ad adeguarsi a questi mutamenti socio-economici, anche per la crisi che ha colpito le economie occidentali e quella italiana in particolare. Ma non può sfuggire che, pena un ulteriore deterioramento della sua immagine nel contesto economico, l'impresa dovrà prendere coscienza della propria «responsabilità sociale».

E' appunto partendo da questa nuova visione che i ricercatori dell'Istituto Battelle hanno avanzato la loro proposta.

Ma cosa dovrebbe essere il «bilancio sociale»? Niente altro che un vero e proprio documento nel quale computare entrate ed uscite di tutti quegli interventi che oggi la domanda sociale sollecita e che vanno dalle case per i lavoratori, ai problemi dell'ambiente e dei rapporti umani, ad interventi più sofisticati e di difficile valutazione nel breve periodo. Attraverso questo strumento i gestori, che finiranno al fine di un corretto management, l'impresa potrà costruire la propria immagine sia all'interno che all'esterno.

Ed ancora il «bilancio sociale» potrebbe essere utilizzato come strumento di negoziazione, elemento quest'ultimo da non sottovalutare in un momento in cui, da parte delle forze sindacali, si tende proprio a contrattare più su questo binario che non su quello della semplice rivendicazione salariale.

Appare superfluo sottolineare che, condizione essenziale perché il «bilancio sociale» sia valido, è che lo stesso sia pratico, obiettivo (cioè a dire verificabile nei fatti), credibile, quantificabile e, perciò, confrontabile.

Al progetto esposto dai due ricercatori citati sembra già intercedere alcune fra le maggiori aziende italiane; e non vi è dubbio che la proposta potrebbe costituire una svolta anche sul piano della dialettica sindacale e politica.

G.I.C.A.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Dalla Conferenza della F. A. O. Nuove risorse per il problema alimentare mondiale

ROMA - (Extra)

La 18ª Sessione della Conferenza biennale della FAO che si svolge presso la sede della Organizzazione a Roma dall'8 al 27 novembre p.v. consentirà ai 131 paesi membri di valutare gli sviluppi realizzati durante i due anni precedenti e di fissare la base per il lancio di nuovi programmi di lavoro per il prossimo biennio.

Argomenti d'importanza eccezionale vengono discussi dai Ministri e altri delegati ad alto livello che rappresentano i 131 paesi membri che, in particolare, hanno la possibilità di studiare le implicazioni delle raccomandazioni formulate durante la sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, tenutasi il mese scorso e dedicata allo sviluppo e alla cooperazione economica internazionale, per quanto si riferisce al lavoro e al ruolo specifico della FAO.

La Conferenza vedrà anche un cambio nella guida della Organizzazione dato che il dr. A.H. Boerma (Olanda) lascerà l'incarico alla fine dell'anno dopo aver tenuto la direzione generale della FAO per otto anni. Durante questo periodo sono state prese molte importanti iniziative ed alcune di esse verranno ulteriormente esaminate dalla Conferenza. Il nuovo Direttore Generale sarà eletto per un periodo di 6 anni non-rinnovabile.

La Conferenza affronterà nuovamente alcuni dei problemi di base dei quali essa si è occupata fin da quando la FAO venne fondata, nel 1945, allo scopo di conseguire l'obiettivo di migliorare l'agricoltura, le foreste e la pesca e particolarmente la produzione e i consumi alimentari, con particolare riguardo agli aiu-

ti da fornire alla grande maggioranza delle nazioni del mondo costituite dai paesi in fase di sviluppo. Peraltro, gli argomenti all'ordine del giorno di questa sessione riflettono una maggior volontà politica di dare una soluzione ai problemi alimentari mondiali di quanto non si sia mai verificato in passato. Essi tengono conto altresì di alcuni progressi realizzati su materie specifiche, quali le riserve di cereali e l'assistenza alimentare.

Due anni fa la Conferenza della FAO si riunì nel momento in cui si manifestava la minaccia di una sempre maggiore crisi ali-

mentare mondiale e si rendevano necessarie misure di emergenza per combattere la carestia in zone quali quelle sahariane dell'Africa, colpite dalla siccità, quelle del Bangladesh devastate dalle alluvioni.

Nel 1972 la produzione agricola mondiale era leggermente diminuita per la prima volta a partire dalla seconda Guerra Mondiale. I paesi in fase di sviluppo, dato il loro continuo e rapido incremento demografico, registrarono una produzione alimentare unitaria inferiore del 3 per cento a quella del 1971. Nei paesi densamente popolati dell'Asia la carenza della produzione alimentare unitaria aveva raggiunto perfino il 6 per cento.

Verso la metà del 1973 le riserve mondiali di cereali si erano ridotte ai livelli più bassi degli ultimi decenni a causa soprattutto degli scarsi raccolti del 1972 nell'URSS che avevano portato a massicci acquisti sui mercati mondiali. Il prezzo del grano si era triplicato tra il giugno 1972 e il giugno 1973, e, data anche la carenza di un certo numero di altri prodotti, tra cui quelli a più alto contenuto proteico quali la soia e la farina di pesce si era manifestata una reazione a catena nei prezzi di molti altri prodotti.

Quando venne convocata la Conferenza della FAO nel 1973 le previsioni per la produzione agricola di quell'anno sembravano incoraggianti e, in effetti, essa segnò una ripresa in confronto degli scarsi risultati del 1972.

mentare mondiale e si rendevano necessarie misure di emergenza per combattere la carestia in zone quali quelle sahariane dell'Africa, colpite dalla siccità, quelle del Bangladesh devastate dalle alluvioni.

Nozze d'oro



Il giorno 24 dello scorso ottobre, in una ristretta cornice familiare, e con la particolare benedizione del Santo Padre, hanno festeggiato cinquant'anni di matrimonio i coniugi rag. Mariano Peloso — cav. di Vittorio Veneto — e la gentile consorte sig.ra Cernigliaro Grazia.

La cerimonia nuziale ha avuto luogo nella pregevole chiesetta dell'Istituto Sacro Cuore del Verbo Incarnato dove la coppia, con il volto segnato da una evidente commozione, ha ascoltato la messa e ha fatto la Comunione.

All'Omelia, il celebrante — rev. Parroco Don Ludovico Puma — nel mettere in particolare risalto i valori che la Chiesa attribuisce al sacramento del Matrimonio ha indirizzato ai coniugi Peloso vivissime espressioni di compiacimento sottolineando come la loro unione maturata nella più schietta semplicità sia stata sempre caratterizzata da nobiltà di sentimenti e serenità di spirito.

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

A Trapani dopo uno sciopero durato una settimana Riprendono le lezioni al Liceo Scientifico

I motivi che hanno spinto gli alunni a scioperare

TRAPANI — Al termine dello stato di agitazione, durato una settimana, indetto dagli studenti del Liceo Scientifico «V. Faradello», un alunno dell'istituto ci ha mandato questa nota che giustifica il motivo di questo sciopero che tantissimi, senza conoscere i veri motivi che hanno spinto i ragazzi del Liceo ad astenersi dalle lezioni, hanno criticato e ritenuto inutile.

Ecco la cronistoria degli avvenimenti, come si sono susseguiti da lunedì a sabato scorso.

Lunedì 17 novembre - L'assemblea degli studenti decide, dopo vivaci discussioni e per motivi che più avanti vedremo, l'attuazione di uno sciopero a tempo indeterminato. Martedì e mercoledì, in attesa dell'autorizzazione da parte del servizio d'ordine, assemblee straordinarie vengono tenute alla Villa comunale per rendere noti i problemi che la delegazione costituita sta tentando di risolvere fra mille difficoltà.

Quali i motivi dello sciopero? Ecco!

In un Liceo Scientifico, ad esempio, dove lo studio del disegno è una delle materie basilari, manca del tutto un'aula di disegno tecnicamente attrezzata; i doppi turni sono diventati insostenibili: si entra alle 11,30 per uscire alle 13,30 da un'aula (se è lecito così definire uno dei garage adiacenti all'istituto) non isolata dai rumori esterni del traffico e dai continui martellii provenienti da una vicina officina, mancanza assoluta di banchi in

alcune aule e tanti e tanti altri validi motivi.

Intanto giovedì, la manifestazione coincide con uno sciopero generale di tutti gli istituti ma, il corteo sarà subito sciolto per le avverse condizioni meteorologiche.

L'indomani invece dopo aver sfilato per le vie cittadine, la delegazione viene ricevuta dal presidente provinciale dott. Parlato; non si raggiunge un accordo; si vuol parlare con l'ing. capo dell'ufficio tecnico della Provincia.

Sabato, la richiesta viene accolta e con l'ing. Messina viene fatto il punto della situazione.

Il problema dei banchi viene prontamente risolto attraverso una telefonata alla ditta che ha preso l'appalto, e viene confermata la spedizione di banchi per il giorno 24 novembre.

Per quanto riguarda la carenza dei servizi igienici e la mancanza pulizia degli stessi viene immediatamente disposto un sopralluogo al quale partecipò personalmente assieme all'assistente Mauro ed alla delegazione. Varcata la soglia dell'istituto si è avuta la impressione di entrare in una profumeria, infatti ci accoglie un insopportabile odore di deodorante. Inaspettatamente tutto sembra a posto: 6 gabinetti pulitissimi (era sicuramente arrivata in istituto la comunicazione della visita ispettiva). A questo punto viene chiesto ai bidelli come avviene la quotidiana pulizia dei servizi igienici, essi si affanneranno a

spiegare il funzionamento dei rubinetti che a quanto pare possono funzionare tramite una chiave in loro possesso. «Vuol fare vedere come funzionano?» chiedono alcuni, quasi offesi a pronò i rubinetti e comincia a scorrere un liquido di color marrone, che via via si sta facendo sempre più chiaro assumendo così la trasparenza del prezioso liquido.

La deduzione sembra alquanto elementare: l'acqua risiede nei tubi da chissà quanti mesi tanto da formare la ruggine.

Ma il fatto più grave doveva ancora venire.

L'ispezione prosegue e la bi-della precedendo la delegazione, forse per evitare altri imbarazzi informa che in uno stanzone adibito a «spogliatoio per il personale di servizio» esistono altri tre gabinetti mai utilizzati!!!

Del fatto, al rientro della delegazione, viene informato il dr. Messina che immediatamente, tramite una telefonata allo scientifico, chiede precisi chiarimenti.

L'ing. Messina, ha poi preso nota della proposta di sostituzione di alcuni «banchi alla turca» da inviare al signor Neri, proprietario della succursale di via G. Matera, assicurando inoltre che per ciò che lo compete tutto il possibile verrà fatto nel più breve tempo.

Da qui, la decisione di porre termine allo sciopero con la ripresa regolare delle lezioni lunedì scorso.

N. LA PORTA

spiegare il funzionamento dei rubinetti che a quanto pare possono funzionare tramite una chiave in loro possesso. «Vuol fare vedere come funzionano?» chiedono alcuni, quasi offesi a pronò i rubinetti e comincia a scorrere un liquido di color marrone, che via via si sta facendo sempre più chiaro assumendo così la trasparenza del prezioso liquido.

CULLA in casa Corrao

La casa degli amici Vito e Caterina Corrao è stata allietata lunedì scorso dalla nascita di una graziosa bimba alla quale è stato imposto il nome di Cinzia. Ai felici coniugi Corrao, nonché ai nonni, ed in particolare al cavalier Giovanni Corrao titolare della tipografia dove viene stampato il nostro giornale formuliamo i nostri più fervidi auguri di bene e felicità.

IL FARO

direzione/redazione/ amministr./pubblicità Via Orfane, 27 91100 Trapani - Tel. 22023 direttore responsabile ANTONIO CALCARA redattore BALDO VIA redazione palermitana RINO LA PLACA via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI Annuo L. 4.000 Semestrale » 10.000 Beneficente » 20.000 conto corr. postale 7/3254 spedizione in abbonam. postale gruppo 1 pubblicità non superiore al 70%

PUBBLICITÀ commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

Dopo lunghi anni di permanenza quale direttore dell'Istituto Salesiani Don Sabatino ha lasciato Trapani

Dopo lunghi anni di permanenza nella nostra città quale direttore dell'Istituto dei Salesiani, don Leonardo Sabatino è stato trasferito alla parrocchia San Luigi di Palermo. Gli succede alla direzione dell'Istituto don Giovanni Corselli.

Al Prof. Vittorio Rieuvoto la Cattedra di Clinica Generale

TRAPANI — Apprendiamo che il nostro concittadino dott. prof. Vittorio Rieuvoto, già incaricato presso l'Università di Messina, è risultato vincitore, in campo nazionale, per la cattedra di Clinica generale ed organica, ed è stato chiamato dalla stessa Università di Messina per l'insegnamento nella Facoltà di Scienze Biologiche. Congratulazioni ed auguri.

A don Corselli, nuovo direttore dell'Istituto, gli auguri di buon lavoro ricco di fecondo apostolato.

E' morto il Cav. Anca Martinez

E' deceduto a Marsala il Cavaliere di Gran Croce Guido Anca Martinez, apprezzata figura di industriale, di uomo politico, di amministratore. Dedicatosi giovanissimo all'attività enologica nell'azienda paterna, fondò e presiedette l'Associazione Regionale degli Industriali del vino. Fu presidente dell'Istituto Regionale della Vite del Vino, consigliere del Banco di Sicilia, presidente della Sicilvetra, al cui tavolo di lavoro la morte l'ha ghermito all'età di settanta anni.

Ai familiari esprimiamo i sentimenti del nostro più vivo cordoglio.

In un dibattito fra i sindacati del palermitano Il ruolo della Provincia e la finanza locale

Convocato dal Presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo Di Fiesco, il quale nel porgere il saluto ai partecipanti ha sottolineato che «dopo vent'anni dall'approvazione della legge regionale sugli enti locali» era la prima volta che gli amministratori degli enti stessi venivano riuniti, si è svolto un convegno dei sindaci della provincia che ha approvato, sulla scorta di due relazioni dei prof. Sergio Agrifoglio e Carlo Vizzini due argomenti di viva attualità: «Il ruolo della provincia ieri ed oggi» e «La finanza locale nel quadro della riforma tributaria».

Il prof. Agrifoglio, mettendo a confronto le «due anime della provincia» (quella che rappresenta un elemento asservito all'accentramento politico e l'altra che riflette le differenti realtà del territorio consentendo di più pronto adeguamento degli strumenti dell'intervento pubblico) ha rilevato che i condizionamenti del potere centrale hanno relegato quello locale in un regime consiliare puro.

Le province, infatti, «non assolvono più i compiti rilevanti, ma soltanto interventi di mera beneficenza di tipo patronalistiche» per cui si pone il problema della ricerca di «un ente intermedio che coordini i vari interventi con autonomi poteri decisionali».

Un'analisi accurata del vecchio

Un convegno regionale sulla tutela dei musei civici

Un problema di viva attualità e di interesse generale per i suoi agganci con la cultura e con lo sviluppo delle attività turistiche, quello delle «iniziative legislative» per la tutela, il riassetto e la costituzione dei musei civici o d'interesse locale, sarà al centro di un convegno regionale che si svolgerà sabato 29 novembre presso la Sala consiliare del Comune di Terrasini.

La manifestazione è organizzata dal Comune, che già si è fatto promotore di alcune interessanti iniziative nel settore, e dalla Pro Loco di Terrasini con l'adesione di Italia Nostra, del W.W.F. Fondo Mondiale per la natura, dal Gruppo Archeologico Siciliano e da esponenti del mondo della politica e della cultura siciliana.

Il Convegno sarà aperto da una relazione introduttiva del Presidente della Pro-Loce di Terrasini, sig. Baldo Todaro, dei Gruppi archeologici siciliani, sui problemi del settore, il dr. Bruno Massa, dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Palermo, sui problemi connessi alle scienze naturali, del prof. Antonio Uccello, ideatore della Cassa-museo di Palazzolo Acreide, sul folklore e sulle tradizioni popolari locali.

Il Convegno sarà aperto da una relazione introduttiva del Presidente della Pro-Loce di Terrasini, sig. Baldo Todaro, dei Gruppi archeologici siciliani, sui problemi del settore, il dr. Bruno Massa, dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Palermo, sui problemi connessi alle scienze naturali, del prof. Antonio Uccello, ideatore della Cassa-museo di Palazzolo Acreide, sul folklore e sulle tradizioni popolari locali.

Coci Procuratore a Marsala

Con recente provvedimento del Consiglio Superiore della magistratura il giudice dott. Antonio Coci è stato nominato Procuratore della Repubblica di Marsala.

All'ottimo magistrato che, nella sua lunga attività presso il Tribunale di Trapani, ha meritato larga stima ed unanime apprezzamento, con il nostro compiacimento rivolgiamo gli auguri migliori di buon lavoro.

Due pittori ed uno scultore alla Biblioteca Comunale

Proseguendo nelle lodevoli iniziative promozionali nel campo della cultura e dell'arte il Comune ha patrocinato, presso la Biblioteca comunale, una mostra di due pittori, Stefano Lo Cicero e Salvatore Mariaano, e di uno scultore, Nino Siragusa, ben noti alla critica ed al pubblico per la loro presenza attiva nella vita artistica siciliana ed italiana e per la loro partecipazione a numerose rassegne d'arte nazionali ed internazionali nelle quali hanno avuto ambiti riconoscimenti.

Ottimo quindi il successo della mostra e notevole l'afflusso di visitatori affascinati dalle risonanze liriche che si avvertono in Lo Cicero, dall'emozione istintiva delle opere di Mariaano e dagli emblematici simbolismi delle sculture di Siragusa.

Si estende l'illuminazione pubblica

Il 1 dicembre prossimo avrà luogo presso il Palazzo Comunale la gara di appalto per l'illuminazione pubblica di numerose strade cittadine: via G. Ventimiglia nell'ultimo tratto, via R. Settimo da via Ruffino a via

Mons. Evola, via Perez da via Palermo a via Mons. Evola, via Ralli, via Vito di Stefano, strada panoramica sino all'altezza del prolungamento di via Roma, nonché del Villaggio dei pescatori e della banchina del porto.

Il costo complessivo dell'opera, per la cui realizzazione è stato scelto il tipo di illuminazione a vapore di mercurio in quanto il più adatto a garantire una perfetta rispondenza alle esigenze dei cittadini, è di oltre 52 milioni.

La popolazione ha appreso con viva soddisfazione la notizia che attendeva da tempo ed in particolare ciò è avvenuto per i pescatori che vedranno facilitato il loro lavoro da una adeguata illuminazione del loro villaggio e della banchina del porto.

Due pittori ed uno scultore alla Biblioteca Comunale

Proseguendo nelle lodevoli iniziative promozionali nel campo della cultura e dell'arte il Comune ha patrocinato, presso la Biblioteca comunale, una mostra di due pittori, Stefano Lo Cicero e Salvatore Mariaano, e di uno scultore, Nino Siragusa, ben noti alla critica ed al pubblico per la loro presenza attiva nella vita artistica siciliana ed italiana e per la loro partecipazione a numerose rassegne d'arte nazionali ed internazionali nelle quali hanno avuto ambiti riconoscimenti.

Ottimo quindi il successo della mostra e notevole l'afflusso di visitatori affascinati dalle risonanze liriche che si avvertono in Lo Cicero, dall'emozione istintiva delle opere di Mariaano e dagli emblematici simbolismi delle sculture di Siragusa.

bro
dici
anc
sen
ze
plet
fat
nec
cipal
me
Fi
In
scon
dizio
che
spiet
«Pot
res a
e tur
«L
anche
proli
inter
va alla
odioso
angolo
si cam
rosso,
condi
«Cuc
indol
«I
«Pot
guerre

0

Legg
che, in
di obel
sidente
va con
l'altro,
Ognun
spenda
tuttavia
re sul
mendat
l'altro,
per una
no per
giorni
cento
gl'umani
gl'istru
do di
Se i
Italia,
pullmar
colletta
na scuo
che il
Verona
destinat
cio cent
nato d
plauso
nato d
sulla b
perenn
ritrare
ratteri

Il 19
dino v
Ufficio
manda
rattere
na sett
to, mo
ta. Lo
ni. L
costi
mat era
funzion
gli, non
se
A qu
indiriz
ti. Poch
ricario
il nulla
gietto
store d
mo a l
Il fa
zionari
anzi no
pratica
stanza
né, con
voglian
ci pare
esistan
come i
Questo
cittadin
ottenere
anche
va riev
Viene
che, se
pubblic
uomini
nostro
nella s
sotto o
Ma il f
costitui
della r
di Ver
lamenti
ni e qu
corrisp
essere
un'ecce



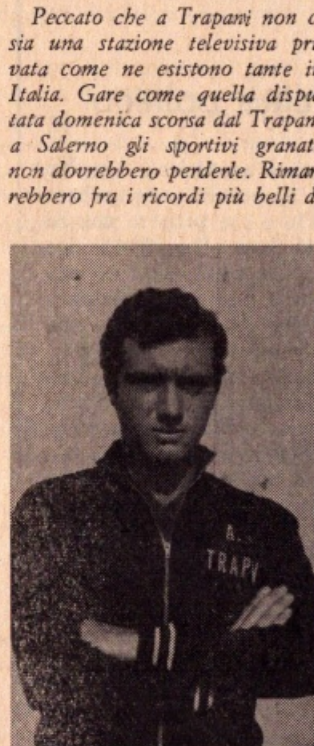
Calcio serie C

Salernitana - Trapani: 0 - 0

Il punto sulla "C"

Calcio Promozione

Il Trapani sempre più grande



Il giovane D'Aiello è stato tra i migliori in campo nella trasferta di Salerno

Peccato che a Trapani non ci sia una stazione televisiva privata come ne esistono tante in Italia. Gare come quella disputata domenica scorsa dal Trapani a Salerno gli sportivi granata non dovrebbero perderle. Rimarrebbero fra i ricordi più belli di

fare un sol boccone di quei ragazzi inesperti che stavano loro di fronte. Il guaio, per loro, è che il Trapani in quei primi minuti di arrembaggio dei locali non ne ha voluto saper niente di capitolarlo. Anzi, ha cominciato a ribattere colpo su colpo e, dopo che Morana ha aggiustato le marcature, la compagine trapanese ha cominciato a crescere a vista d'occhio. Col passare dei minuti è diventata un vero gigante tanto che la stessa Salernitana ha cominciato a guardarsi attorno, non sapendo più che pesci pigliare contro avversari così scatenati che, quasi con spavalderia, riuscivano a presentarsi con una certa frequenza a tu per tu con il portiere Brustringa, terrorizzato da quella berda di D'Aiello che aveva fatto tremare la traversa sulla sua testa. Contro ogni più logica previsione, la parte degli «olandesi»

erano i ragazzi del Trapani ad interpretarla e la Salernitana rischiava più volte di capitolarlo salvandosi per il rotto della cuffia e con una buona dose di fortuna. Increduli di quello che stava succedendo in campo, cominciammo a dare qualche gomitata al collega Auci che era seduto al vostro fianco, e annuiva con la testa in segno di soddisfazione. Il fischio di chiusura ci ha trovati allibiti, con gli occhi sgranati per quello che avevamo visto durante quegli indimenticabili 90 minuti. Il freddo, pungentissimo, non ci dava più fastidio, la gioia, la soddisfazione ci avevano fatto dimenticare tutto. All'uscita del «Vestiti», un folto gruppo di tifosi locali ha applaudito a lungo i giocatori granata. Solo allora ci siamo resi conto di non aver sognato...

FRANCO CAMMARASANA

Messina e Trapani: Brillante conferma

Il Trapani ed il Messina hanno confermato nell'undicesimo di campionato di essere ormai una realtà alla quale bisogna davvero dare affidamento. L'una imponendo, con la testardaggine di una grande protagonista, il nulla di fatto a quella Salernitana millicaria, le cui chance di vittoria finale sono ormai note a tutti, e l'altra calpestando malamente l'ormai tramontata Reggina, il cui campionato è ormai da definire un bluff. Ma mentre per la squadra di Bolchi si può seriamente parlare di serie B, in quanto gli elementi ci sono e in quanto un certo pensiero sin dalla vigilia lo si era pur fatto, anche se biennale, per il Trapani, questo indimenticabile momento, lo si considera sempre

un sogno delizioso dal quale ci si possa svegliare solo alla fine di questo avvincente campionato. Gli undici, immensi, ragazzi di Morana non finiscono di sbalordire, imponendosi all'attenzione della cronaca e non solo per quella ventata di giovinezza che confondono fra quelle maglie verdi sempre sventanti e protagoniste, ma essenzialmente per il loro gioco delizioso, e ammiccava tanto è vero che gli avversari a volte, come appunto domenica a Salerno, ne rimangono quasi incantati trascinati da quegli inimitabili tocchi di Celano, da quella superbia di D'Aiello e da quelle ubriacanti girandole di Beccaria. Il buon Morana ha davvero fatto un ottimo lavoro, seguendo con la sua tenacia che ne ha evidenziato il suo fiero carattere, e gli predeposti fin dall'inizio: una squadra cioè ben amalgamata, allenata nella misura giusta, con un gioco simmetrico, con una impostazione ben studiata e messa in atto per il rendimento; questo i suoi ragazzi l'hanno sfuggito solo per le prime due giornate balorde, ma dopo i fatti gli hanno dato ragione, e gli continueranno a dare ragione, anche quando, per necessità di cose, i risultati non verranno con questa puntuale precisione.

E forse, anche a ciò è dovuto un certo nervosismo che incomincia a serpeggiare fra le fila granata, dove, a quell'ingiustificabile e grave atto d'intemperanza di Ferrari che costò al Trapani, sicuramente un punto della sua classifica, ora si aggiunge quello imperdonabile di capitano Celano. Provocato quanto gli piaccia non doveva abbandonarsi alla benché minima reazione, soprattutto per quella massa di

Il Mazara fra le grandi Scivola l'Empedocline

Ancora uno scivolone della capolista Empedocline; questa volta sul neutro di Ribera contro il redivivo Sciacca, ed ecco che la classifica della Promozione, almeno per le prime posizioni, s'infoltisce di pretendenti che mantengono i pronostici della vigilia, si sono portati a ridosso della capolista. Sei squadre nel giro di due punti, con il Canicattì, facile vincitore sulla matricola Favara, che, dovendo recuperare una gara, quella col Salemi, potrebbe anche conquistare la verta della classifica. La Mazara, grazie alla striminzita ma meritata vittoria contro la temeraria Stella Maris, si è portato ad un sol punto dalla testa e quello che più conta ha finalmente assunto quel carattere di grossa squadra che può, ora, far guadagnare senza patemi per quel posto al sole che non gli dovrebbe sfuggire. La gara di domenica ha evidenziato, infatti, una squadra omogenea, tecnicamente ben dotata e soprattutto convinta in una vittoria che prima o poi doveva pur venire, e la stessa folla, riconquistata dai suoi undici le-

oni, si è destata da quell'assidua che durava ormai da alcune settimane, riuscendo a dare alla squadra quell'incanto che non dovrà più venire meno per la conquista di quella tanto sospirata promozione in serie D. Le altre trapanesi, hanno battuto la fiacca, con la Folgore, in piena crisi, strappata dal modesto Carini. Dell'ultima ora la notizia dello esonero di Bruno Nardi: infatti, in questi casi a pagare sempre per tutti è l'allenatore. Il Campobello di Mazara è caduto in un'autentica disfatta contro l'Amat. La Juve Alcamo ed il Salemi nel loro confronto diretto, non sono andati oltre il primo tempo a causa dell'imperanza del campo, mentre, nelle altre due gare, notevole è stato il ritorno alla vittoria del Monreale sulla coriacea Juve Bagheria, mentre a San Cataldo si è notato un certo risveglio della Nissa di Antonini, che con questo pari potrebbe tentare con ogni mezzo di ricostruire un ambiente che sembra inverosimilmente annaspate verso la deriva.

PIETRO VALENTI

La «Berretti» granata si fa onore



Il Trapani non va forte solo in Serie C. La «Berretti» granata segue le orme della squadra maggiore e si trova ai primi posti, con pieno merito, nella classifica del torneo «Berretti». La giovane formazione allenata da Pietro Firicano, su sette partite disputate, ne ha vinte cinque, ne ha pareggiate una ed ha subito una sola sconfitta (per giunta immeritabilmente e su calcio di rigore). Il capocannoniere della squadra è il giovanissimo Moncada, un ragazzo palermitano che ha già messo a segno la bellezza di sei reti (quasi una a partita). Ecco la formazione della simpatica compagine granata. Da sinistra, in piedi: Aiello, Moncada, Coppola, Puleo, Bondi, Perria, Ciriesi, Cintura, Mauro, D'Aiello e l'allenatore Firicano. Accosciati: Fiordilisi, Messina, Caruso, Urso, Ruggirello, De Martino e Pernicari. (Foto Lady di Salvatore Calvino).

BASKET

L'Edera vince anche il secondo derby, domenica incontrerà le F. A. Dagnino di A. Bonfiglio - Per la Rosmini riposo

EDERA 112 ROSMINI 89. Edera e Rosmini si sono incontrate per la seconda volta in questo campionato con l'interesse di sempre, con il tifo e l'entusiasmo che il derby comporta. Occorre dire subito, però, che l'incontro non è stato vivo, sensazionale dal punto di vista del bel gioco come quello dell'andata, allorché l'Edera concluse con dieci lunghezze di vantaggio. Sebbene abbia ripetuto il successo e questa volta infliggendo 23 punti di distacco, l'Edera ha dimostrato qualche pecca nei suoi uomini, delle battute a vuoto, con eccezione di alcuni che hanno retto abbastanza bene. La scarsa preparazione di Peppe Barraco inserito in squadra all'ultimo momento, la mancanza di Valenti e la cattiva vena di qualcuno hanno nociuto alla scioltezza della manovra ede-

tina che, specie in difesa, malgrado il prodigarsi di Magaddino, ha avuto il suo lavoro da svolgere. I 112 punti messi a segno con debbono far pensare ad una massacrante supremazia della compagine di Mione-Di Paola, ma ad una gara al di sotto delle migliori condizioni e tradizioni. Con un quintetto più in palla l'Edera avrebbe corso brutti pericoli. E la Rosmini, dal canto suo, pur avendo tenuto testa per circa 15 minuti del primo tempo conducendo la gara, ha finito per smarrirsi nel debole delle azioni e manovre imbastite da Salone, Papa, Ernandez che pur al di sotto delle loro possibilità hanno finito per prevalere. Qualcuno ha attribuito alla cattiva condotta dei direttori di gara la sconfitta della Rosmini: gli arbitri trapanesi, pur con i loro svarioni non hanno influito, a parere nostro, sull'esito finale. Quello che ha danneggiato la Rosmini, come al solito, è stato il continuo impiego delle stesse

forze e l'immissione solo a tratti dei giovanissimi rincalzi nonché la mancanza di un «uomo luce» quale poteva essere Giulio La Barbera. Rimanendo in casa Rosmini diciamo che non tutti hanno reso al massimo, anche lo stesso Angelo Tliotta, il migliore realizzatore tra i due quintetti, 27 punti al suo attivo, ha sprecato molti palloni sotto i tabelloni. Giuseppe Grasso molto nervoso, facendosi espellere, non ha certamente portato giovamento ai suoi compagni. Tra i più bravi Barbara e Mollura. Per l'Edera oltre al già citato Magaddino, molto spigliato anche in avanti, Sugamei un vero motore ed una spina nel fianco degli avversari. Fra otto giorni, mentre la Rosmini osserverà il suo turno di riposo, l'Edera ospiterà in casa la squadra di Aldo Bonfiglio: la Dagnino Palermo.

ANGELO GRIMAUDO

Totocalcio

LA COLONNA VINCENTE	IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO N. 13 DEL 23-11-1975	CONCORSO N. 14 DEL 30-11-1975
Atalanta - Novara x	Ascoli - Lazio x
Avellino - Brescia 1	Bologna - Como 1
Catania - Sambened. 1	Cagliari - Perugia 1
Catanzaro - Ternana 1	Inter - Fiorentina 1
Foggia - Brindisi 1	Juventus - Cesena 1
L.R. Vicenza - Genoa 1	Napoli - Milan 1 x 2
Piacenza - Palermo 1	Roma - Torino x 2
Reggina - Taranto x	Verona - Sampdoria 1 x
Spal - Modena x	Palermo - Reggina 1 x 2
Varese - Pescara 2	Spal - Varese 1 2
Livorno - Parma x	Ternana - Foggia 1
Benevento - Siracusa x	Vigevano - Mantova x
Salernitana - Trapani 1	Siracusa - Reggina 1 2

DALLE ALTRE PAGINE

CATTOLICI DEMOCRATICI

(segue dalla prima)

forse più testardamente e umilmente cristiano degli atteggiamenti di superiorità di «certi» cattolici di fronte agli atteggiamenti di «certi» democristiani, nella serena coscienza di non identificarsi né con gli uni né con gli altri.

Si tratta, invece, di essere convinti di far parte di un grande partito popolare e di massa, da rinnovare ma non necessariamente da rifondare che si trova a dovere contrastare alla sua sinistra con un socialismo «eterna illusione» della democrazia italiana, che lungi dall'assumerne responsabilmente e fermamente il proprio ruolo di forza popolare e riformatrice, indolge a tardivi ripensamenti giacobini, perduto in un liberismo ormai datato, strumentalmente diviso in forze alternative solo in funzione di posizioni di potere perse e riacquistate, le uniche sulle quali ormai il PSI possa fare riferimento per un proseguimento della propria rappresentatività. E di ciò lo stesso PSI, mostra di cominciare ad aver paura e di manovre che al centro ed in periferia, proprio in questi giorni, va mettendo in moto per sottrarsi al soffocante abbraccio DC-PCI, da cui verrebbe fuori definitivamente stremato.

Stabiliti i confini, si tratta di vedere dall'interno della DC, come questo discorso possa essere portato avanti in vista del congresso e delle prossime elezioni

regionali: occorre scegliere una posizione che non sposti nessuna delle sterili battaglie di sapore e tono vagamente populistiche e piccolo borghese portate avanti dalla segreteria lanfianina, del resto in perfetta buona fede, e di non condividere quelle ambigue e continuamente mobili posizioni, vuote di qualunque contenuto ideologico, di coloro che lottano al solo scopo di accaparrarsi ulteriori lette di potere ormai neppure giustificabili con una maggioranza interna sgretolata ai dardi del sole di giugno. Si tratta di compiere un difficile, improbo tentativo di aggregare intorno a posizioni nuove consensi che portino il Partito ad un congresso convocato dai pacchi di tessere e invece strettamente saldato alla nuova realtà del Paese, di cui la stessa DC è stata l'artefice principale in tutti questi anni. Una realtà non conservatrice che non ha interessi e posizioni da difendere, pronta a farsi da parte se altri avranno maggiori consensi, ma fermamente decisa a lottare per evitare che ciò avvenga. Una realtà rivolta al cambiamento, al progresso incisivo ed anche radicale del nostro Paese, in senso sempre più democratico e moderno, nella convinzione che la vera democrazia, articolata, pluralistica, innervata in cento e cento strutture di base, finisce col pagare e col migliorare se stessa in un processo storico autenticamente rinnovatore anche se non immediatamente rivoluzionario, nella misura in cui ciò significherebbe un cedimento alla violenza.

Una posizione, in definitiva, che oggi non riesce ad identificarsi né nella voga paracomunista della grande stampa del Nord, né nelle posizioni logore e ormai corvive di un moderatismo senza prospettive; che si ponga in modo veramente originale all'interno del Partito, ma soprattutto nella realtà della vita sociale e civile del Paese, nei luoghi di lavoro, nella scuola, in famiglia, laddove, cioè, ognuno di noi concretamente opera, senza secondi fini, senza favoritismi, e senza paure o rispetto umano tanto frequenti fra noi quanto del tutto assenti nel PCI e nei suoi sostenitori.

Se, quindi, da qui potrà partire un sia pur modesto tentativo di riaggiungimento fra le due anime che abbiamo tentato di descrivere (certo non per primi, comunque superando la ormai frastuonata distinzione fra moderati e progressisti, inutile fra autentici cattolici e autentici democristiani), tale riaggiungimento non dovrà certo avvenire puramente e semplicemente: se infatti, a circa sei mesi di distanza, volessimo trarre una lezione dal 15 giugno, essa si innesterebbe non solo sull'ormai univoca constatazione della rottura del cordone ombelicale fra cattolicesimo e politica nel nostro paese, ma anche, inevitabilmente, nella diversità della situazione italiana di oggi rispetto ad un passato relativamente prossimo che noi stessi in prima persona abbiamo contribuito a cambiare. Solo riannodando queste due anime ma contemporaneamente prendendo coscienza di questa trasformazione, potremmo ridare fiato alle nostre trombe, non per affermazioni inutilmente revansciste, bensì per continuare a lottare tenacemente e senza cedimenti per la democrazia, la libertà e il progresso del nostro Paese.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D.C.

(segue dalla prima)

preparazione di un Congresso nazionale che rappresenti per la DC una vera occasione di rivitalizzazione e di individualizzazione di scelte precise, sia sul piano tematico che su quello strutturale, che la rendano più dinamica nei confronti dell'opinione pubblica.

Mentre il settimanale «in stampa» è in corso il dibattito sulla relazione Zaccagnini e sulle modalità organizzative del Congresso sui quali riferiremo in un prossimo servizio.

PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA

(segue dalla prima)

zioni per un nuovo modello di sviluppo economico e sociale del Paese e per la difesa delle istituzioni democratiche, obiettivi che coincidono con «Le posizioni» poste dal movimento dei lavoratori.

L'ordine del giorno approvato si conclude ribadendo che il programma di fine legislatura si fonda sul comune impegno di rinnovare profondamente l'azione politica regionale nei rappor-

ti con lo Stato ed i poteri centrali attraverso la utilizzazione programmata delle risorse regionali e la coerente gestione del potere amministrativo.

In precedenza l'Assemblea aveva respinto vari ordini del giorno presentati dal MSI-DN su argomenti particolari. I partiti della maggioranza ed il PCI avevano infatti affermato di essere sensibili ad alcune delle questioni sollevate, ma di considerare esclusivamente strumentali i documenti presentati.

PRODUTTIVITA' E OCCUPAZIONE

(segue dalla prima)

so di accumulazione da promuovere seguendo la via «d'importanza strategica» della combinazione ottimale della politica fiscale e di quella monetaria. La prima per operare il trasferimento di risorse dal consumo all'investimento, la seconda per appoggiare il processo di finanziamento dell'investimento.

Citati altri strumenti di portata minore, quali il controllo delle importazioni, il cambiamento dei tassi di cambio, il controllo della spesa pubblica, la manovra della politica scientifica e tecnologica per favorire processi sostitutivi delle importazioni, il prof. Mazzeochi ha rilevato che occorre rivedere anche il modo finanziario creato eliminando lo strumento tributario locale, il che frena la capacità di spesa delle Regioni e degli enti locali.

L'ultima parte della notevole

relazione si è incentrata sulla politica meridionalistica, considerata in chiave critica sia per i meccanismi delle incentivazioni, sia per gli effetti che ne sono scaturiti sul piano del tessuto industriale e produttivo in generale.

L'impostazione del prof. Mazzeochi, è stata sostanzialmente confermata da una nutrita serie di interventi che ne hanno esplicitati i punti più salienti. Tra gli altri sono intervenuti il Ministro per le regioni sen. Morlino, che ha indicato il risanamento della finanza locale come strumento di qualificazione della finanza pubblica ai fini di una ripresa economica equilibrata e sana, ed il segretario generale della CISL, Storti, che ha rilevato la coincidenza delle linee enunciate istanze portate avanti dal mondo del lavoro ed ha sottolineato l'importanza di una politica di mobilità della mano d'opera imposta da seri e complessi problemi della ristrutturazione industriale.

LA SARTORIA E' DI MODA

(segue dalla terza)

guarda il convincimento che, pur con tutta la forza in campo, l'industria non potrà mai saturare l'intero fabbisogno di abbigliamento e di moda; resterà sempre, quindi, una fascia sufficientemente larga per le manovre dell'esercizio sartoriale. Oltre tutto, l'industria, ragionando a un momento, non dovrebbe avere alcuna convenienza ad succi-

defe» l'artigianato, trovando in esso una delle ragioni più vere della sua vitalità e del suo ricambio.

Sia però nel sarto la garanzia del suo potenziale lavoro di domani: cioè nello sviluppo della sua sensibilità professionale.

ELSA MORANTE

(segue dalla terza)

il bisogno incoercibile dell'«Uomo» a migliorare le sue condizioni di vita; per questo anello il troglodita ha indossato le di e si è librato nei cieli azzurri; nelle pagine della «Storia» ci sono eroismi e sacrifici storici; ci sono i Santi e i sadici; c'è il progresso scientifico in ogni campo; c'è il processo evolutivo dell'arte con ogni sua espressione, sicché possiamo concludere che la «Storia» non è soltanto fatta di «Ombre», ma anche di «Luce», quella luce che s'irradia dalla «Coscienza libera», dal «Pensiero libero» per cui l'uomo ha lottato nei secoli e continuerà a lottare tra un'alternanza di «Male» e di «Bene», di «Odio» e di «Amore», di «Paese» e di «Guerra», di «Vita» e di «Morte»; nel susseguirsi dei contrasti in cui ciascuno di essi acquista valore solo per l'esistenza del contrario, in un'alternanza sempre in movimento, inarrestabile che rende dinamica la «Storia», ci salva dall'appiattimento e dalla noia, ci salva dalla morte dell'anima, che cerca Dio al di fuori di noi, in alto, al di fuori della materia, in un mondo fantastico e perfetto.

Istituiti i premi CONI

Le norme del regolamento

La giunta esecutiva del CONI ha favorevolmente accolto la proposta di conservare l'istituzione dei «Premi CONI» anche per l'anno 1976.

Ha voluto però conferire a questi il carattere preminente di un riconoscimento di alto valore, aperto indistintamente a tutte le società degne di essere prese in considerazione.

Tutte le società possono aspirare ai «premi» secondo le norme deliberate dalla stessa giunta esecutiva.

Le società che intendono partecipare all'assegnazione dei Premi CONI dovranno far pervenire, entro il 30 novembre 1975, una dettagliata relazione delle attività svolte nel periodo che va dal 16 novembre dell'anno precedente al quale si riferiscono al 15 novembre di quest'anno.

Possono aspirare ai «Premi CONI» tutte le società sportive che avendo svolto esclusivamente attività dilettantistica, in nessun modo remunerata, si trovino nelle seguenti condizioni indispensabili: risultino ininterrottamente affiliate, con l'attuale denominazione, presso le competenti federazioni nazionali degli sport per i quali sono prese in considerazione, almeno da tre anni; siano dotate di un proprio statuto e di dirigenti democraticamente eletti ed operino secondo i regolamenti federali.

In ciascuna provincia verranno attribuiti i seguenti premi: alla 1ª società targa d'oro; alla 2ª società medaglia d'oro; alla 3ª società targa d'argento; alla 4ª società medaglia d'argento; alla 5ª targa di bronzo; alla 6ª società medaglia di bronzo.

Ad ognuna di esse verrà rilasciato un attestato di benemerente. Nel corso del quadriennio una medesima società potrà essere premiata, in linea di massima, una seconda volta, purché sia meritevole di essere presa in considerazione per un premio della categoria superiore a quello già ottenuto.

Per la formazione della graduatoria dei valori saranno tenute in evidenza:

- l'effettiva consistenza sportiva anche dal punto di vista morale, educativo e formativo;
- la buona conduzione sociale;
- il numero degli atleti tesserati;
- l'attività giovanile di reclutamento, con particolare riferimento al partecipazione ai Giochi della gioventù;
- i risultati conseguiti in campo agonistico;
- gli impianti e le attrezzature che la società ha saputo realizzare;
- la realizzazione di impianti sportivi per i quali esse abbiano dato un effettivo contributo ed apporto materiale, attraverso l'opera e l'interessamento dei propri soci e dirigenti.